

## **Introduzione a Bruno Palier**

### **Evento “Working in the balance – Lavoro, vulnerabilità sociale e nuovo welfare”**

**Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 3 Maggio 2018**

Comincio il mio intervento ringraziando Fondazione Feltrinelli per avermi invitato a introdurre l'evento di oggi e per avermi dato la possibilità di presentare un autore come il prof. Bruno Palier che seguo da molti anni e con molto interesse. Ma anche per l'occasione davvero preziosa di parlare questa sera a Milano delle nuove sfide al welfare che il fenomeno della dualizzazione porta con sé.

Lavoro oggi è un fenomeno plurale. Plurale nella composizione, per la maggiore diversità, complessità e inclusività del mercato del lavoro contemporaneo con più giovani, più donne, più migranti. Ma anche plurale nelle condizioni di lavoro, ora che gli effetti della destandardizzazione occorsa nel mercato del lavoro nel corso degli anni '90 diventano un fenomeno strutturale a cui il welfare deve fare fronte. Un fenomeno che autori come Bruno Palier chiamano dualizzazione, intendendo con questo il sempre maggiore divario tra chi occupa posizioni privilegiate sul mercato del lavoro (i cosiddetti insiders, con lavori standard) e chi è intrappolato in lavoro precario, a bassa qualificazione, a bassa produttività, gli outsiders. Disuguaglianze nel mercato del lavoro che si tramutano in una integrazione instabile nel sistema di protezione sociale. Nel dibattito sociologico si parla ancora di “nuovi rischi sociali”, ma di nuovo non hanno niente: contratti temporanei e part-time nelle diverse forme in cui si esercitano sono fenomeni che da almeno 20 anni sono presenti nel mercato del lavoro. E che mettono in discussione la piena cittadinanza sociale dei giovani ventenni e trentenni (lasciatemi dire ormai non più giovani) che hanno vissuto la loro intera vita lavorativa in un mercato del lavoro destandardizzato e duale.

Non c'è bisogno di sottolineare quanto sia importante il lavoro per il benessere di una persona, ma in un sistema di welfare occupazionale come quello italiano avere un'integrazione fragile e marginale nel mercato del lavoro significa non solo avere minori diritti e tutele nel presente, ma anche nel futuro. Cosa ha fatto e cosa sta facendo il welfare? Il sistema italiano è stato per lungo tempo immobile, un atteggiamento che ha generato il progressivo scivolamento (policy drift in letteratura) di una sempre maggiore quota di persone al di fuori dei sistemi di protezione sociale: perché quando le condizioni sociali e economiche cambiano ma il sistema di protezione no, aumenta il numero di persone che stanno “FUORI” dal welfare, gli outsiders appunto. Con il mio collega Antonio Firinu di Cagliari abbiamo chiamato il lavoro svolto dagli outsiders lavoro marginale, un concetto che sarà l'oggetto del Terzo Jobless Society Forum di Feltrinelli. Parlare di lavoro marginale significa parlare di un lavoro così fragile e intermittente da mettere in discussione la capacità del welfare di proteggere il benessere di questi lavoratori, che in Italia sono prevalentemente giovani sotto i 36 anni. Qualcosa che dovrebbe essere ben presente nelle strategie di medio e lungo termine dei nostri policy makers e che forse potrebbe in parte spiegare la ripresa delle migrazioni dal nostro paese degli ultimi anni, perlopiù composte da giovani.

L'investimento sociale è un approccio che vede le politiche sociali non come un costo ma come un investimento che uno stato deve fare per favorire la crescita e il consolidamento di una forza lavoro istruita, attiva e occupata in lavoro di qualità. Investire in istruzione fin dall'infanzia, promuovere il lifelong learning, favorire la nascita e il consolidamento di attività economiche ad alto contenuto di conoscenza, ridurre i drop-outs, aumentare il numero dei laureati. Promuovere le politiche attive e investire nei centri per l'impiego perché donne, giovani e migranti possano accedere sempre di più al mercato del lavoro e perché tutti possano avere un lavoro migliore. Questa è la via alta allo sviluppo economico che le nuove strategie europee, come Europe 2020 e European Pillars of Social Rights, si propongono.

Ma l'Italia è un contesto adeguato a questo tipo di politiche? Diversi studi recenti mostrano il contrario e anche l'opinione pubblica sembra essere convinta che il lavoro ci sia, ma che per esempio i giovani siano troppo “choosy” per accettarlo. Tutto sommato sembra che acquisire una istruzione terziaria sia fondamentalmente una perdita di tempo, un lusso da viziati. Sicuramente esagero e radicalizzo. Ma quello dei giovani bamboccioni è un format ormai consolidato nella comunicazione pubblica (come richiamato dai blog ROARS e Valigia Blu in questi giorni), che dimentica il ruolo della domanda di lavoro nel nostro paese.

La crisi in questo è stata determinante: se confrontiamo il mercato italiano del lavoro di oggi con quello del 2008, abbiamo meno lavoro ad alto contenuto di conoscenza e più domanda nei servizi di cura, nel lavoro non qualificato, nei servizi a basso contenuto di innovazione. L'Italia è al contempo il paese con il minor tasso di laureati nella fascia di età 30-34, ma allo stesso tempo questa risorsa scarsa è più disoccupata, più sovra-qualificata e meno pagata rispetto agli altri paesi. Qualcosa che sembra davvero in contraddizione con le politiche europee dell'investimento sociale e che difficilmente si può spiegare solo con la mancanza di ingegneri e economisti tra le file di questi laureati.

La lezione di oggi da parte di Bruno Palier (CNRS Research Director - Centre national de la recherche scientifique a Sciences Po, Centre d'études européennes) proverà a introdurci al concetto di Social Investment e alle potenzialità che questo può avere per combattere gli effetti più perversi della dualizzazione nel mercato del lavoro. Spero che sia anche una occasione per riflettere su quali sono le condizioni che devono compiersi perché l'investimento sociale possa essere una strategia efficace per il conseguimento di un modello di sviluppo che riduca le disuguaglianze generazionali che sono evidenti oggi nel nostro paese e che possa anche aiutarci a riflettere sul ruolo che la classe dirigente del nostro paese, politica e economica, può svolgere per il benessere di tutti.

Lascio la parola al prof. Bruno Palier. Grazie per l'attenzione.

Lara Maestriperi

Marie Skłodowska-Curie Fellow – IGOP/Universitat Autònoma de Barcelona

[lara.maestriperi@uab.cat](mailto:lara.maestriperi@uab.cat)